

Genitori e insegnanti, famiglia e scuola: ruoli e contributi

Di Loretta Finch

Presupposti

La responsabilità dell'educazione compete ai genitori, per mandato divino (Deut. 6:4-9; Efes. 6:1-4). Tuttavia i genitori possono *delegare* ad altre agenzie educative, quali la scuola, l'aspetto dell'istruzione. In altre parole gli insegnanti, che possiedono una specifica competenza nel settore dell'istruzione, offrono ai genitori un *aiuto* nel fornire ai loro figli un percorso formativo di conoscenze e competenze. Resta, però, la responsabilità dei genitori di conoscere bene questo percorso e di apportarvi un contributo significativo, in qualità di titolari dell'educazione dei propri figli.

Situazione attuale

Purtroppo le scelte politiche e legiferanti degli ultimi anni e la profonda crisi che sta vivendo l'istituzione della famiglia hanno portato ad un'eccessiva delega da parte delle famiglie nei confronti della scuola. Difatti il riscontro di molti studi e della realtà quotidiana di chi lavora nell'ambito scolastico è che i genitori delegano quasi completamente la formazione educativa dei loro figli agli insegnanti, limitandosi solo ad informarsi sui risultati conseguiti in sede di verifiche e/o esami. Risulta sempre più evidente che i genitori non hanno la piena consapevolezza del loro ruolo e della sua preziosità e incidenza nella vita dei loro figli. Tante volte si sentono frasi come le seguenti:

“Mio figlio è un po' prepotente, ma vedrai che ci penseranno le maestre ad inquadralo!”

“Mia figlia non vuole giocare con gli altri bimbi, ma sono sicuro che a scuola imparerà a farlo!”

“Mio figlio non mangia, ma imparerà vedendo gli altri bambini a scuola mangiare!”

Chi svolge il ruolo di insegnante sa che, ahimè, queste aspettative non possono essere soddisfatte perché è vero che nel contesto di classe, dove ci sono delle precise regole da rispettare ed un ambiente favorevole all'imitazione, certi atteggiamenti e comportamenti negativi possono essere limitati, ma non possono essere corretti se non c'è una contemporanea correzione in famiglia. L'immagine che si ha di sé e l'atteggiamento che si ha verso gli altri e l'ambiente sono appresi unicamente in famiglia perché quello è il luogo naturale dove, fin dalla tenera età, vengono offerti i modelli di vita. Pertanto se i genitori non si assumono la responsabilità di correggere eventuali atteggiamenti e/o comportamenti negativi, gli insegnanti potranno solo tentare di “limitare i danni” di tali atteggiamenti e offrire occasioni di riflessione (anche perché gli strumenti di correzione che l'insegnante ha a disposizione sono veramente pochi).

Purtroppo le indicazioni che provengono dal Ministero dell'Istruzione non aiutano perché costringono la scuola a farsi carico di aspetti educativi che spetterebbero alla famiglia: educazione stradale, alimentare, alla salute, alla affettività, alla cittadinanza ecc...

E così i genitori *non* entrano a far parte della compagnia di attori che contribuiscono a preparare “lo spettacolo”, ma si limitano a far da spettatori, spesso ignari anche della trama.

Occorre precisare che non tutti i genitori sono così, vi sono anche quelli che si interessano del percorso scolastico dei propri figli, ma poiché non gli è chiaro il ruolo che possono assumere rispetto ad esso generalmente intervengono in modo poco appropriato e tendono ad interferire con le scelte didattiche dell'insegnante creando delle tensioni inopportune e dannose.

E allora ci si chiede: c'è un modo appropriato per i genitori di contribuire al percorso formativo-scolastico del proprio figlio rimanendo i titolari di tale responsabilità, ma al tempo stesso rispettando la competenza didattica degli insegnanti?

Auspicabile contributo significativo dei genitori nella scuola elementare attuale

Il testo “Attivare la risorsa famiglia” (autore Gianluca Daffi, ed. Erickson 2007) propone di coinvolgere la famiglia nel percorso formativo del bambino chiedendo ai genitori di fornire informazioni di base, osservando le reazioni del bambino alle esperienze fatte, aiutandone l’elaborazione ed affiancando il bambino durante l’acquisizione di competenze ritenute significative. Dal punto di vista pratico tale coinvolgimento prevede la compilazione, a casa, di schede predisposte e scelte dall’insegnante che offrono un’occasione di dialogo tra genitori e figli, tra bambini ed insegnanti e tra genitori ed insegnanti su vari aspetti del percorso formativo svolto dai bambini (aspettative, reazioni, relazione con gli altri, abilità, capacità organizzativa ecc..).

Questa proposta appare molto interessante perché valorizza e chiarifica il ruolo che la famiglia ha nel percorso formativo-scolastico del bambino, favorisce la comunicazione tra insegnanti e genitori (o chi si occupa maggiormente dei bambini a casa) ed è realizzabile nella pratica quotidiana senza grosse difficoltà (previo un incontro con i genitori per concordare i tempi e le modalità della compilazione delle schede e verificare la possibilità di fotocopiare le schede scelte dall’insegnante). Senz’altro una proposta di questo genere può incontrare l’opposizione di alcuni genitori che non desiderano prendere consapevolezza del loro ruolo perché si sentono incapaci di svolgerlo o perché ritengono di non avere sufficiente tempo ed energia per “seguire” il percorso formativo dei propri figli, ma vale la pena aprire un dialogo sull’importanza di un contributo significativo della famiglia, evidenziando l’unicità e la naturalezza di esso. Gli strumenti per aprire il dialogo possono essere vari; l’utilizzo di schede rappresenta solo una delle tante modalità che l’insegnante può attuare ed in questo la creatività docente ha ampio spazio di espressione.

In generale, comunque, si può dire che è importante che i genitori diano un contributo significativo (e non ingerente) al percorso formativo-scolastico dei propri figli e, a mio avviso, lo possono dare:

- aiutando il proprio figlio a rielaborare in modo personale le conoscenze, le competenze apprese e le esperienze fatte a scuola
- cercando un dialogo costante, sincero e rispettoso con gli insegnanti
- partecipando agli organi collegiali della scuola o informandosi sulle proposte e delibere fatte in tali sedi (ed eventualmente fare delle proposte alternative)
- proponendo un coinvolgimento genitoriale nella scelta dei libri che compongono la biblioteca scolastica
- creando dei comitati di genitori disposti a contribuire al POF (Piano dell’Offerta Formativa) inserendo un paragrafo che specifichi il ruolo dei genitori nella scuola

La collaborazione tra genitori ed insegnanti è fondamentale per lasciare la titolarità dell’educazione ai genitori e, al tempo stesso, rendere efficace il percorso formativo proposto dalla scuola, ma tale collaborazione può esserci solo dopo la presa di consapevolezza dei reciproci ruoli. Nella situazione attuale mi pare utile sperimentare la proposta del testo “Attivare la risorsa famiglia” (presentata prima) personalizzando, eventualmente le schede predisposte.

E in una scuola cristiana?

Purtroppo qui in Italia non abbiamo l’esperienza di scuole elementari cristiane, ma la lettura del testo “Repairing the ruins. The Classical and Christian Challenge to Modern Education” (Douglas Wilson ed., Moscow, Idaho, Canon Press 1996) ci fa capire che i presupposti e le proposte fatte fin qui sono condivise da persone che hanno fondato scuole cristiane negli Stati Uniti d’America. Nel cap. 19, infatti, Tom Spencer (direttore di una scuola cristiana) ribadisce il concetto di *delega* sottolineando la responsabilità dei genitori nell’educare i propri figli. Nei criteri di ammissione alla scuola egli propone di verificare, tramite colloquio, la consapevolezza che i genitori hanno del loro ruolo (chiedendo loro cosa si aspettano dalla scuola) perché ciò che viene proposto a scuola non può in alcun modo compensare una situazione familiare negligente. La scuola, dal canto suo, deve comunicare in modo chiaro i principi che stanno alla base della sua filosofia educativa e le linee-guida alla base del programma e delle norme disciplinari in modo che i genitori scelgano consapevolmente di appoggiarli. Tom Spencer sottolinea l’importanza di una *costante*

comunicazione tra genitori ed insegnanti. Nella “Logos School” che dirige, infatti, al livello di scuola elementare, gli insegnanti mandano a casa degli alunni una comunicazione ogni settimana e al livello di scuola secondaria vengono mandate a casa delle “schede di valutazione” (“academic reports”) almeno 8 volte in un anno scolastico. E queste ultime hanno degli spazi predisposti dove i genitori possono scrivere delle comunicazioni agli insegnanti. Quindi, anche se gli incontri formali tra genitori ed insegnanti avvengono solo 2 volte all’anno, c’è una comunicazione scritta che avviene con regolarità. Nel caso in cui un bambino incontri delle difficoltà si chiede la collaborazione dei genitori. Per esempio, se un alunno entra nella scuola a 10 anni ed incontra delle difficoltà a stare al passo col programma, è compito dei genitori aiutare il figlio a recuperare. Nel caso di indisciplina l’alunno viene portato all’ufficio del Dirigente e viene disciplinato secondo le norme disciplinari stabilite dalla scuola. Alla famiglia viene chiesto di appoggiare queste scelte. Risulta dunque evidente l’importanza della comunicazione tra la scuola e la famiglia, unita alla presa di consapevolezza dei rispettivi ruoli. Il capitolo citato si chiude ribadendo che, vista la grande responsabilità che hanno i genitori, la scuola non deve ritenersi completamente colpevole per il fallimento accademico o comportamentale di un alunno e neanche ritenersi completamente responsabile del successo di un alunno. I genitori sono, in primis, i responsabili dell’educazione dei loro figli. Pertanto devono essere sempre i benvenuti nella scuola (anche a visitarla).

Tale realtà appare lontana da quella che viviamo nella scuola elementare statale in Italia, ma i principi che stanno alla base sono gli stessi delle proposte fatte più sopra per favorire un contributo significativo della famiglia nella situazione attuale. Si può, però, aggiungere che nel caso si aprisse una scuola cristiana anche in Italia, sarebbe opportuno (anzi, necessario) stipulare con i genitori degli alunni una sorta di “contratto/patto formativo” nel quale definire gli impegni ed i ruoli di genitori, insegnanti ed alunni. Per il resto il coinvolgimento della famiglia suggerito in precedenza, attuabile già nella situazione attuale (previo accordo col Collegio Docenti) appare in linea con l’esperienza di chi lavora in una scuola cristiana.

Bibliografia

Dizionario di teologia evangelica, a cura di Pietro Bolognesi, Leonardo De Chirico e Andrea Ferrari, ed. EUN 2007 (voci: famiglia, educazione)

Dieci punti per un progetto educativo cristiano (sito CIEI)

Per una scuola cristiana quale progetto educativo? (sito CIEI)

L’interazione tra famiglia e scuola nella Pubblica Istruzione (intervento di Lidia Goldoni alla Conferenza sulla Famiglia a Novate Milanese, il 19-02-2005)

Carta orientativa per un progetto educativo cristiano (Dichiarazione finale, Giornate Teologiche 1998)

La famiglia in discussione (Dichiarazione finale, Giornate Teologiche 2004)

Repairing the ruins, The Classical and Christian Challenge to Modern Education, Douglas Wilson ed., Moscow, Idaho, Canon Press 1996

Attivare la risorsa famiglia, Strumenti per conoscersi, comunicare e aiutarsi, Gianluca Daffi, ed. Erickson 2007